Chile - La Voladora e la Pincoya: tracce della Grande Madre nelle figure magiche della mitologia di Chiloè

Di Devana

Dalla terrazza di legno del Palafito dove ho preso dimora, affacciata sulla baia di Castro, con il computer sulle ginocchia, comincio a scrivere questo ennesimo resoconto di viaggio in un giorno di gennaio 2019. Il sole è forte e caldo: l'estate dell'emisfero sud.

Mi diverte molto il fatto che ogni volta che vengo in Chile incontro una cultura che rifiuta di definirsi chilena. Nel 2008 furono i Rapa Nui dell'Isola di Pasqua, nel 2014 i Mapuche dell'Araucania e ora i Chilotes dell'isola di Chiloè. Ogni volta mi sento dire in modo piuttosto seccato: "noi non siamo chileni". Mi chiedo quando mai troverò dei chileni in Chile!!?

Ciò che mi ha attirato in questo luogo inizialmente era la curiosità riguardo alla loro mitologia ricchissima di personaggi straordinari ai quali pare che i chiloti credano fermamente nella loro quotidianità: stregoni, orchi, personaggi metà animali e metà umani, popolano l'universo magico chilota. Tuttavia, una volta arrivata sull'isola e iniziate le ricerche, ciò che ho scoperto è molto diverso.

Alla reception dell'ostello lavora Mariana Soto, antropologa di etnia Huilliche classe 1980 che per sopravvivere è costretta ad accettare un lavoro molto al di sotto della sua preparazione. <Le donne antropologhe non lavorano in Chile – mi confessa tristemente – è tutto in mano agli uomini>. Eh già… conosco bene la storia! E' la stessa in tutto il mondo e per tutte le categorie accademiche. Però c'è un lato positivo: ed è che ho la possibilità di fare una bella chiacchierata con lei sulla cosmovisione indigena. Il popolo nativo dell'arcipelago, oggi completamente estinto, si chiamava Chono: erano gente pacifica e non sopravvisse alla conquista spagnola e gesuita. I Mapuche invece, che erano guerrieri e combatterono, sono sopravvissuti e

ora finalmente riconosciuti dal governo chileno come popolazione autonoma con identità etnica. I Mapuche che si staccarono dal ceppo originario continentale in Araucania e migrarono verso sud si chiamarono Huilliche, che significa appunto “gente del sud”.

<Il mondo Huilliche – mi racconta Mariana - fu molto attaccato. I conquistatori spagnoli cattolici hanno stravolto tutta la nostra cosmovisione indigena; la hanno manipolata e svuotata di senso fino a trasformarla in una serie di figurine magiche e mitologiche soprattutto terrifiche con lo scopo di sminuire la forza delle credenze indigene. Per esempio CHAUCO è una parola Huilliche che significa “acqua riunita”. Secondo la nostra visione tutte/i siamo chauco perché siamo fatte/i interamente di acqua. I missionari spagnoli hanno trasformato la parola chauco in "trauco", una figura malvagia di orco senza piedi che attende le donne nel bosco, le violenta e le ingravida. Secondo la attuale versione antropologica patriarcale questo serviva a coprire le nascite illegittime, perché se la donna affermava di essere stata sedotta dal trauco non perdeva il suo onore. Ma secondo me in realtà non si accettava che una donna potesse avere una sessualità libera ed essere madre senza essere sposata>.

Mi interessa questa inattesa versione che mi offre Mariana e decido di approfondire questa visione alternativa pre-cattolica andando alla biblioteca a cercare materiale. Ma tutti i libri disponibili sono scritti da uomini secondo un punto di vista patriarcale che ratifica dunque la versione cattolica nata dall’azione corrosiva dei conquistatori spagnoli e dei gesuiti sulla originale cultura indigena. Così mi rendo conto che una volta ancora dovrò trarre da sola le mie conclusioni, basandomi sull’istinto e sul bagaglio di conoscenze alternative che ho acquisito in anni di studio. Comincio a sfogliare i libri della biblioteca e due figure in particolare, tra tutte, attirano la mia attenzione: la Voladora e la Pincoya.

La Voladora è una mostruosa figura incuba, metà donna e metà uccello, messaggera degli stregoni. Secondo la mitologia patriarcale la Voladora è una donna selezionata dagli stregoni – i brujos - in base a certe caratteristiche e iniziata alla magia affinché porti i messaggi da uno stregone all’altro. Quindi è una serva del potere maschile, che in questo caso è enorme perché i brujos sono temutissimi in tutta l’isola. La donna selezionata beve una pozione magica e si trasforma in uccello, precisamente in una nitticora, un piccolo airone. Il nome del volatile però contiene la radice nyctis che significa “notte”. Infatti la Voladora, dopo aver vomitato i suoi intestini per potersi trasformare in uccello, e averli nascosti in un apposito contenitore, si alza in volo per portare i suoi messaggi solo ed esclusivamente di notte. E mentre vola emette orribili strida e profezie di morte a coloro che la sentono o hanno la disgrazia di vederla.

La voladora

Guardando le orrende immagini contenute nei libri presi in prestito nella biblioteca mi folgora una intuizione: la Voladora non è altro che ciò che rimane della antica Dea Avvoltoio, ovvero la Grande Madre nel suo aspetto di ANZIANA PREPOSTA ALLA RIGENERAZIONE. Anche in Europa la Dea in questo suo aspetto si è trasformata nella orribile Morrigan della tradizione celta irlandese: la improbabile Dea della guerra con il suo animale sacro, il corvo. Anche questo è il prodotto della contaminazione patriarcale celta della ben più antica figura nativa della Dea Madre. Nella originaria cultura matrifocale non esisteva il concetto di guerra, che invece è tipico della successiva invasione patriarcale. Così Isis, la Grande Madre egizia a cui è sacro l’avvoltoio, è stata trasformata in Dea della magia. Stesso iter è stato riservato alle Erinni, le tre furie della mitologia greca classica (tre come gli aspetti della Dea): metà donne e metà uccelli, feroci e assetate di sangue.

Tutti gli uccelli necrofagi, specialmente avvoltoi e corvi, erano sacri alla Dea nel suo aspetto di Anziana. Essi avevano un ruolo fondamentale nel rito di passaggio in cui i corpi dei defunti venivano esposti affinché detti uccelli se ne cibassero fino a lasciare solo le ossa, le quali venivano poi interrate in posizione fetale, rivolte verso est per poter rinascere. Questo era il vero ruolo di avvoltoi e corvi e per questo erano sacri alla Dea. La visione patriarcale ha distorto completamente il senso della relazione tra uccello necrofago e Dea e ha trasformato quest’ultima in una creatura mostruosa che ama le sciagure e si nutre della paura e del sangue. L’immagine della Voladora non può non portarmi a pensare che, come già per i simboli della cultura matrifocale che ho trovato sulle ceramiche in Atacama e Asuncion (si veda il mio articolo “Cultura matrifocale – simboli unificati in tutta la terra”) ancora una volta sono in presenza di

una traccia che unifica il pianeta in un’unica comunità matrifocale globale: la civiltà della Dea fu davvero planetaria e così pure la sua corruzione ad opera del potere maschile, secondo il quale se una femmina non può più procreare, perché è anziana e non più mestruata, allora non serve più a nulla e va evitata e demonizzata.

Al contrario la Dea nel suo aspetto di Fanciulla e Madre, ovvero di “purezza” e “fertilità”, ha continuato ad essere esaltata e ha dato vita a femmine mitologiche di grande bellezza e sensualità. Come la chilota Pincoya.

La Pincoya

Anche questa è una traccia della Grande Madre ma nel suo aspetto, questa volta non corrotto bensì tollerato dal patriarcato, di splendida donna metà terrestre e metà acquatica, considerata anche Dea dell’acqua. Di seguito riporto il mito chilota, ovvero nato dalla contaminazione gesuita delle credenze native, sulla nascita della Pincoya: “Il grande lago cristallino in Tocoy-Hue era pieno di pesci. Ma un giorno l’acqua diventò maleodorante e scura e il popolo capì che dentro c’era un demone. Il gran Llonko decise che si doveva sacrificare la fanciulla più pura del villaggio, che risultò essere proprio sua figlia, la quindicenne Rayo de Luna. Fu preparata per una intera luna con alimenti speciali e preghiere e purificazione e al sorgere della seguente luna piena fu condotta al lago. Di sua spontanea volontà si gettò nell’acqua dall’alto di una roccia, scacciando il demone e convertendosi in Dea dell’acqua o Pincoya, che significa principessa d’oro. Il lago sparì e al suo posto oggi rimane solo la cascata: la bellissima cascada Tocoyhue con le sue acque di arcobaleno. La Pincoya garantisce abbondanza di pesci e molluschi a tutta la popolazione e ogni

cento anni ritorna con la luna piena e si lancia in una danza sfrenata tra le onde confondendo le specie marine che all'alba si arenano sulla spiaggia per la gioia dei pescatori che possono raccoglierle e assicurare il pasto alla comunità per molti giorni.

".

La cascada Tocoyhue nell'isola di Chiloè

Fontana dedicata a La Pincoya a Chiloè

<Ma la Pincoya è bionda e sinuosa. Non ha fattezze indigene – commenta l'antropologa Mariana Soto – perché le donne Huilliche sono basse e abbastanza tozze. E soprattutto in nessuna maniera sono mai state bionde!!!> Dunque la Pincoya,

è la mitologizzazione della Dea però secondo canoni di bellezza europei: quelli dei conquistadores.

Infatti anche in Europa vi sono molte fiabe in cui una fanciulla deve essere sacrificata per evitare che un orrendo drago devasti la regione. La fiaba di Ludwig Bechstein, un narratore tedesco dell'Ottocento, che si intitola I TRE CANI, è solo una delle oltre 300 versioni tra cui anche una italiana abruzzese "Giovannino e i tre cani". Nella nostra fiaba, il momento in cui viene scelta la figlia del re è proprio quello in cui il contadino protagonista la salva con l'aiuto di tre cani. Il tema della fanciulla che deve essere sacrificata al mostro che minaccia la comunità è diffuso e vanta illustri protagoniste non solo nella letteratura ma anche nella storia. Donne che si gettano nel fiume per suicidarsi o che vengono gettate una volta uccise. Quasi che il corpo femminile tornando all'acqua possa portare alla Vita un po' del nutrimento di cui ha bisogno. La shakespeariana Ofelia; la scrittrice Virginia Woolf; Elizabeta la prima moglie del conte Vlad Drakul. Tutte suicidatesi nell'acqua. E come dimenticare Rosa Luxemburg, gettata nel fiume dai suoi assassini e ripescata giorni dopo?

Da sotto la superficie dell'acqua i volti delle donne-pesce ci guardano, così come dall'aria le donne-uccello. Una storia comune: la Dea che diventa mostro, la donna che diventa serva. E ora la riscoperta della storia comune nascosta in tutto il pianeta: quella storia che costituisce la base del risveglio della nostra coscienza femminile divina.

Testo CC Devana figlia di Liliana 2019

Foto crediti da internet:

chiloemitologico.cl; guioteca.com/cultura-chilena